



***D.d.L. n. 2144 Conversione in legge del decreto-legge 22 marzo 2021,  
n. 41, recante misure urgenti in materia di sostegno alle imprese e agli  
operatori economici, di lavoro, salute e servizi territoriali, connesse  
all'emergenza da COVID-19***

*Commissioni 5<sup>a</sup> (Programmazione economica, bilancio) e 6<sup>a</sup> (Finanze e tesoro)*

(07 aprile 2021)

- **INTRODUZIONE**

Non possiamo mancare di ricordare, in premessa, il grande stato di sofferenza in cui versa il primario del Paese, le cui ataviche difficoltà, risalenti a ben prima della pandemia del Coronavirus, non hanno fatto altro che acuirsi con l'aggravarsi della drammatica situazione legata al COVID-19.

Le difficoltà legate alla pandemia e alle misure messe in campo per contenerne gli effetti, come la chiusura del canale Ho.Re.Ca. e il blocco delle frontiere, che ha sensibilmente inciso sugli scambi commerciali a livello globale, stanno gettando le basi del sempre più concreto rischio di una nuova grande recessione mondiale, dopo quella del 2008.

Vale la pena di ricordare, infatti, che il reddito dei produttori agricoli dipende in larga parte dai consumi interni, che hanno mostrato evidenti segni di stagnazione legati alla chiusura del canale Ho.Re.Ca., con maggior riferimento a particolari comparti, e soprattutto dall'export, fronte sul quale sono stati ingentissimi i danni per il primario nazionale, anche e soprattutto in ragione del blocco delle frontiere che ha fatto seguito allo scoppio della pandemia. Il rischio reale è quello di andare a perdere spazi mercato che saranno poi occupati da altri Paesi e che sarà molto difficile andare a recuperare.

- **LA POSIZIONE DELLA COPAGRI**

Entrando quindi nel merito del testo del decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41, che si pone l'obiettivo di contrastare gli effetti della crisi con misure che impatteranno anche sul comparto agricolo, riteniamo utili alcuni spunti di riflessione.

Anzitutto riteniamo necessario intervenire in maniera più decisa con il cosiddetto DL Sostegni, andando a sostenere maggiormente i comparti che hanno fatto registrare le perdite più ingenti; ribadendo il nostro apprezzamento per l'operato dell'Esecutivo, che ha incrementato la dotazione del Fondo per le filiere e, a tal riguardo, rappresentiamo l'opportunità di un rapido e costruttivo confronto con il mondo della rappresentanza agricola al fine di convogliare le risorse verso i comparti che hanno subito le maggiori perdite. In parallelo, sarebbe opportuno prevedere ulteriori deroghe in materia di Aiuti di Stato per il settore agricolo.

Con specifico riguardo **all'art. 1** del testo in discussione, apprezziamo l'inclusione delle imprese agricole nel riconoscimento del contributo a fondo perduto a favore dei soggetti titolari di partita IVA che sorpassa il complicato sistema dei codici ATECO.

Riteniamo però che tale misura non tenga adeguatamente in considerazione le specificità che contraddistinguono il settore primario andando ad applicare delle regole omogenee che rischiano di svantaggiare gravemente l'agricoltura ingenerando pericolose distorsioni di mercato.

A tale riguardo doveroso segnalare che il nostro settore ha una sua specificità riguardo alla fiscalità e anche riguardo ai costi fissi. Solo per esempio, il personale non si può mettere in cassa integrazione perché accudire il bestiame o raccogliere i prodotti della terra sono attività che non possono aspettare che passi la crisi.

Inoltre, con specifico riguardo alle filiere del fresco e del freschissimo, le grandi difficoltà di immagazzinare la produzione rendono necessario vendere il proprio prodotto anche al di sotto del costo di produzione con delle ricadute drammatiche sul reddito degli agricoltori.

La situazione non migliora in riferimento alle filiere vitivinicola e olivicola, benché infatti le loro produzioni possano essere parzialmente immagazzinate, questo comporta un duplice danno:

Nel breve periodo infatti i costi di stoccaggio rimangono a carico degli agricoltori, anche alla luce di aiuti annunciati, ma ancora non percepiti per i noti ritardi strutturali e burocratici.

Nel lungo periodo, inoltre, la mole di prodotto immagazzinato dovrà essere riversata sul mercato con pesanti ricadute sui listini che rischieranno di danneggiare le imprese sopravvissute all'emergenza sanitaria.

Sotto altro profilo le attività connesse tipiche dell'agricoltura spesso rappresentano poco fatturato ma buona parte del reddito aziendale. Venendo mediato tale fatturato con quello prettamente agricolo si arriva al paradosso che aziende che hanno perso la quasi totalità del reddito non potranno accedere al sostegno per non raggiungimento della soglia sul calo di fatturato.

Alla luce di queste criticità sembra opportuno ripensare le soglie di accesso al contributo per le aziende agricole rispetto al 30% proposto dall'articolato.

In altre parole stante le bassissime marginalità del settore già una perdita di fatturato del 10% potrebbe significare il fallimento di un'azienda. Alla luce di tutto questo proponiamo che per le piccole imprese agricole, con un calo di fatturato 2020 rispetto al 2019 di almeno il 10% debbano poter accedere al contributo a fondo perduto in favore degli operatori economici. In riferimento al successivo **art. 19** alcune perplessità devono essere sottolineate circa la scelta di vincolare l'esonero contributivo in argomento dall'art. 16 -bis del decreto-legge 28 ottobre 2020, n. 137.

Come è noto infatti il predetto articolo concedeva l'esonero unicamente ad alcune categorie di imprese agricole identificate dai codici ATECO presenti nel testo.

Sotto un primo profilo segnaliamo che alle criticità di quelle filiere se ne sono aggiunte altre proprio per la ciclicità tipica dell'agricoltura, impossibile quindi limitare l'esonero in parola ad una sola parte del settore primario.

Anche alla luce di quanto scritto prima bisogna tenere a mente che l'emergenza sanitaria in corso ha colpito trasversalmente tutto il settore.

Sotto un altro profilo invece segnaliamo che l'esonero del decreto-legge 22 marzo 2021, n. 41 rischia di subire gli stessi ritardi che già si sono riscontrati in con le precedenti misure.

Come noto infatti gli esoneri riferiti sia a novembre che a dicembre, nonché quelli di cui all'art. 222 del decreto-legge 19 maggio 2020, n. 34 non sono ancora stati concessi alle filiere in crisi con gravi ritardi di sia per quanto riguarda i controlli che per la predisposizione da parte dell'INPS dei moduli di richiesta appropriati.

L'agricoltura tutta, proprio per la riferita scarsità delle risorse messe in campo, ha la necessità che le misure messe in campo siano immediatamente applicabili non essendo più possibile aspettare mesi se non anni perché la liquidità venga concessa.

Infine ci preme segnalare che sono diverse le emergenze sul fronte dell'occupazione da affrontare nel nostro settore, per favorire una complessiva ripartenza del Paese.

Per farvi fronte è necessario sbloccare gli sgravi contributivi, che le imprese aspettano dallo scorso luglio mettendo mano con urgenza alle misure strutturali, salvaguardando le specificità del lavoro agricolo.

Serve a nostro parere ripensare il sistema di aiuti emergenziali concessi all'agricoltura implementando tutti i meccanismi individuati per incentivare le assunzioni, compresa la decontribuzione sud, rendendoli universali e applicabili nel nostro settore.

In chiusura è significativo l'incremento, per il 2021, di 150 milioni di euro il Fondo per lo sviluppo e il sostegno delle filiere agricole, auspicando una rapida predisposizione dei decreti attuativi per rendere disponibili le risorse.

È necessaria una profonda semplificazione burocratica, che alleggerisca il più possibile imprese e cittadini da oneri documentali e identifichino meccanismi di sostegno rapidi e, ove possibile, automatici.